La conclusione del dibattito al Comitato centrale del P.C.I.

(Continuazione dalla 1. pagina)

mento della formazione della nuova maggioranza democratica

Ma la formulazione di un elenco di punti programmatici non basta. Perche le convergenze particolari su singoli punti si trasformino in intese e in accordi più generali deve essere compiuto un salto, e per fare questo ci vuole una lotta, occorre una vasta iniziativa politica, bisogna superare ostacoli. Ed essi sono, fondamentalmente due: l'anticomunismo, che si risolve in una preclusione anche nei confronti del PSI; e l'unità politica coatta dei cattolici, la prigionia nella quale sono ancora tenute le forze democratiche cattoliche.

Quale mezzo abbiamo per vincere questi ostacoli? La nostra iniziativa, la nostra azione unitaria. Dobbiamo prendere i dieci punti del programma dell'opinione pubblica democratica che abbiamo formulato e farne una bandiera per l'azione delle masse, chiamandole alla lotta unitaria per la soluzione di quei problemi, e per la realizzazione di quel programma. In questo modo si realizzano gli spostamenti politici e si creano situazioni nuove. In questo modo, già in passato, abbiamo agito. Nel 1943 fino all'ultimo furono opposte preclusioni anticomuniste al raggiungimento di un accordo generale delle forze antifasciste che furono superate con l'imponente intervento delle masse popolari il 25 luglio.

Nell'azione per la formazione di una nuova maggioranza democratica, si pone come questione decisiva il problema dei rapporti con il PSI. Noi riteniamo che essi possano essere migliorati anche dopo il Congresso di Napoli. Noi dobbiamo guardare più a fondo nella realtà italiana, nella realtà dello stesso Partito socialista, con la sua base combattiva di lavoratori, e anche nei risultati della nostra intelligente azione politica. E dobbiamo vedere che anche dopo Napoli si è verificato un inasprimento e non un avvicinamento nei rapporti tra PSI e DC, e, malgrado l'approfondimento delle divergenze ideologiche, un riavvicinamento di fatto nell'azione politica tra PCI e PSI contro Fanfani, e, ora, contro Segni.

D'altra parte, non possiamo non tenere conto delle divergenze ideologiche esistenti tra il nostro partito e il Partito socialista. Esse esistono ora, come sono esistite anche in passato, in maniera più o meno evidente, e perfino nei periodi di più stretta unità, sui temi dell'internazionalismo proletario, della dittatura del proletariato, della natura del partito della classe operaia. Attorno a questi problemi dobbiamo condurre la necessaria lotta ideologica, ma non possiamo limitare a questa polemica ideologica i rapporti con compagni socialisti.

Dobbiamo certamente rispondere senza asprezze formali alla polemica socialista nei nostri confronti. Dobbiamo anche portare avanti il dibattito ideale sulla necessità dell'alleanza politica generale tra i nostri due partiti alla quale non possiamo rinunciare, perche per noi essa è condizione di un'efficace avanzata del movimento operaio. Ma non possiamo limitarci a riaffermare questa esigenza. Nello stesso tempo, dobbiamo soprattutto sviluppare la nostra iniziativa politica, la nostra azione unitaria, il movimento delle masse, consolidare la loro unità nelle organizzazioni sindacali e democratiche.

Del resto abbiamo visto come — nell'ultima riunione del Comitato centrale del PSI — gli esponenti della corrente di destra, di fronte alla spinta che viene dagli stessi sviluppi della situazione politica, si siano limitati a chiedere che non vengano poste delle «etichette» sul movimento delle forze democratiche e che non si parli troppo di unità. E, in quella sede, altri compagni socialisti hanno rilevato che questo è un calcolo puerile, poiché la politica che deve essere fatta da milioni di uomini esige innanzi tutto la chiarezza, e non si può nascondere quello che avviene nella realtà. L'avvicinamento di uomini e gruppi diversi, nella lotta per il raggiungimento di determinati obiettivi.

Oggi ci troviamo di fronte a un problema nuovo, rispetto ai tempi in cui eravamo soli, noi, e i socialisti, da una parte, e — dall'altra — divisi da un fossato, stavano tutti gli altri. Altri partiti e gruppi politici sono oggi con noi all'opposizione e sono costretti a prendere posizioni che non si differenziano praticamente dalle nostre, anche se essi non ne hanno ancora coscienza, e non lo vogliono. Per realizzare assieme ad essi la nuova maggioranza democratica di cui il Paese ha bisogno dobbiamo superare gli ostacoli che ancora esistono, così come abbiamo fatto altre volte, per esempio durante la guerra di liberazione. Anche allora, per realizzare la più larga unità nazionale, abbiamo dovuto accordarci sulla base di un programma non solo nostro, del solo nostro partito, ma su un programma dell'opinione pubblica antifascista e nazionale e fare determinati compromessi con l'accantonamento della questione istituzionale, nei confronti delle forze monarchiche, o con l'impegno di accettare il Concordato, nei confronti dei cattolici. Inoltre abbiamo dovuto assicurare la unanimità e la partecipazione negli organismi unitari, per cui tutti i partiti, anche i più piccoli potevano esercitare la loro influenza per la determinazione della politica comune. Si trattava, in altre parole, di riconoscere la individualità, l'autonomia e i fini particolari di ciascuno di movimenti, che si impegnavano in una unità condizionata al raggiungimento di alcuni obiettivi comuni.

Così e anche oggi si tratta di realizzare una nuova unità di forze democratiche, nel riconoscimento dell'autonomia di ciascuno, per raggiungere obiettivi a tutti comuni, in modo che ciascun gruppo o partito possa dare il suo contributo originale. E in questa azione tutto dipende dalla nostra capacità di realizzare la nostra politica, e di promuovere, malgrado le polemiche ideologiche, una nuova unità popolare, articolata e differenziata.

Dobbiamo fare di più, per questo. Al grande dispiegamento della nostra azione politica deve corrispondere un adeguato sforzo organizzativo per riuscire a consolidare i risultati del successo politico. Alla fine di febbraio avevamo raggiunto l'87 per cento nel tesseramento. Dobbiamo segnalare il grande significato che acquista il reclutamento di 72 mila nuovi compagni e compagne. Bisogna cioè che alla attività politica corrisponda una adeguata attività organizzativa. Bisogna inoltre che anche nello sviluppo delle azioni unitarie si manifesti l'autonoma iniziativa del partito, l'appello al reclutamento, la sottolineatura dell'apporto recato da comunisti e della necessità di rafforzare il nostro partito. Bisogna infine che si sottolinei sempre il carattere di massa del nostro partito e la necessità che esso mantenga e rafforzi questo carattere.

Superando completamente i residui di incomprensione della linea politica di alcuni strati del partito — ha concluso Amendola — che non hanno ancora del tutto assimilato l'insegnamento del nostro VIII Congresso, noi dobbiamo mobilitare tutto il partito, perche esso dia il suo indispensabile contributo alla formazione di una nuova maggioranza democratica.

Terracini

Il quotidiano della DC ha voluto dedicare un suo editoriale ai lavori del nostro CC, ed ha creduto di poter liquidare, con poche vacue righe, le questioni anche le più gravi poste dalla relazione del compagno Pajetta, come quella dell'azione con cui la DC si propone di impedire che il Parlamento viva e lavori. L'organo democristiano, infatti, dopo aver riportato la nostra denuncia con la solita accusa, malafede, cerca di deviare il colpo verso i presidenti delle Camere, ai quali rimette in definitiva il compito di rispondere.

Siamo convinti che anche i presidenti dei due rami del Parlamento hanno qualcosa da dire in proposito e certo lo faranno quando solleveremo nelle Camere, apertamente, il problema non più dilazionabile della loro funzionalità. Ma questo problema noi lo imostiamo innanzitutto come accusa, sul terreno politico, al piano antidemocratico della DC.

Terracini ha proseguito dicendo che, a suffragare l'accusa, potrebbe portare, così come fece Pajetta per la Camera, molti dati intorno alla scarsa funzionalità del Senato. Ma lo ritiene superfluo, poiché tutti gli italiani possono costatare, da soli, come le due Camere non assolvano adeguatamente al loro compito. Di ciò si danno giustificazioni futili, come quella della «breve vita» della attuale legislatura, giunta in realtà a quasi un anno dalla sua elezione. Conosciamo del resto i piani che erano stati predisposti per applicare al Parlamento un regime di lavoro «a singhiozzo», per il quale esso dovrebbe alternare a 15 giorni di lavoro 15 giorni di vacanza, o, per il Senato una settimana di riposo ad una di lavoro. Il piano — che era già stato annunciato ai giornalisti — redatto da un deputato dc, su mandato del direttivo del suo gruppo, non è stato applicato, essenzialmente perche i nostri gruppi parlamentari non hanno nascosto la loro ferma opposizione, riservandosi anche di portare la questione davanti, a tutta l'opinione pubblica. Ma se quel piano è stato per ora riposto nei cassetti, potrebbe nuovamente rispuntar fuori a situazione diversa.

Per intanto si ricorre all'espediente della eccessiva estensione delle vacanze parlamentari.

Ma l'azione di rallentamento dei lavori del Parlamento, di insabbiamento delle leggi più importanti, viene soprattutto condotta sfruttando le stesse strutture interne delle Camere.

L'attività del Parlamento è infatti condizionata, dominata da quella delle commissioni, che preparano il lavoro legislativo dell'aula. Ed è nel meccanismo delle commissioni che la DC getta la sua sabbia inceppatrice. I presidenti delle commissioni — tutti democristiani — sono infatti nel loro ambito dei piccoli monarchi assoluti, che dispongono a loro volontà il lavoro delle commissioni, stabiliscono quali siano le leggi da mettere o no all'ordine del giorno. E ciò fanno, è chiaro, secondo le disposizioni che ricevono dal governo, senza mai consultarsi con i vicepresidenti delle commissioni che appartengono anche alle opposizioni.

A perfezionare il sistema, il regime dc ha inventato da qualche tempo la nuova carica del ministro senza portafoglio incaricato dei rapporti con il Parlamento. E mentre, prima, di questi rapporti si occupava il presidente del Consiglio che doveva limitarsi a suggerire le direttive generali dell'attività legislativa, in rapporto ai propositi della politica governativa, oggi, con un ministro esclusivamente dedicato a questo impegno, tutto il lavoro del Parlamento viene seguito, controllato, predisposto, tramite la maggioranza dall'esecutivo. Così la DC riesce ad avere nelle proprie mani anche la signoria sulle due Camere.

Noi dovremo occuparci a fondo di questa situazione. I nostri gruppi parlamentari dovranno interessarsi metodicamente del lavoro delle commissioni, le cui presidenze dovranno rivendicare un funzionamento collegiale analogo a quello delle presidenze delle Assemblee.

Il governo pensa di placare le nostre richieste, concedendoci la possibilità della discussione dei bilanci, cioè quelli preventivi, naturalmente, che i consuntivi restano nel segreto e nel silenzio, pure tentando di porre anche qui limiti e restrizioni. Ma noi riteniamo che il Parlamento debba essenzialmente dedicarsi all'attività legislativa, che è predestinata alla realizzazione di quei provvedimenti nuovi che gli italiani richiedono a miglioramento della loro vita. Il regime, il governo temono invece questa attività nel cui corso possono realizzarsi convergenze politiche fra partiti e rotture nell'interno di schieramenti cui la DC tiene come alla sua condizione di dominio.

Terracini ha concluso, osservando che la questione della funzionalità del Parlamento non è affare da affidare soltanto a nostri deputati e senatori e da risolvere all'interno delle Assemblee, ma di essa deve essere investito tutto il Partito, che deve porla apertamente nel Paese.

Li Causi

Il compagno Li Causi si è soffermato sulle recenti importanti esperienze politiche siciliane e sul significato della formazione del governo Milazzo, che rimane in piedi, oggi, pur dopo la caduta di Fanfani. L'importanza di quest'sviluppo, può sfuggire soltanto a coloro che non hanno ancora compreso il significato profondo dell'autonomia siciliana, come riconoscimento di una particolarità nazionale del popolo siciliano.

Nella Sicilia sussistono infatti elementi di una questione nazionale, che esplodono nei momenti decisivi. La Linea della DC, di lasciare mano libera alla massiccia presenza dei monopoli italiani e stranieri nell'Isola, riservandosi un'azione limitata nei confronti delle piccole e medie imprese locali, ha fatto completo fallimento, infatti, quando è incominciata la recessione economica, la brutale azione dei monopoli ha colpito anche gli strati intermedi e i ceti capitalistici isolani. Di qui deriva la ribellione siciliana, la frattura nella DC, la formazione del governo Milazzo.

Il nostro è l'unico partito che non presenta alcuna contraddizione tra la sua linea politica nazionale e la linea siciliana, perche ha compreso fino in fondo e fatto propri i motivi dell'autonomia siciliana. Per questo esso gode oggi di un grande prestigio, per questo il nostro appoggio è stato ricercato, per questo tanto grande è oggi la nostra influenza sulla situazione siciliana.

Tutti gli altri partiti sono in difficoltà, per la contraddizione tra la politica nazionale e la linea isolana. Anche quei compagni socialisti, che ancora manifestano dubbi sulla «operazione Milazzo», rivelano in questo modo una incomprensione dei motivi profondi della autonomia. Divisi sono il PRI e il PSDI. Nella DC le contraddizioni sono arrivate a tal punto, che si è determinata la profonda spaccatura che tutti sappiamo e la nascita di un nuovo partito sociale cattolico. In contraddizione con la loro politica nazionale di appoggio ai monopoli e alla DC, sono le destre, che sono state spinte dalla loro base siciliana, composta di ceti colpiti dalla crisi e dalla politica governativa nazionale, a concorrere all'azione autonomistica.

Noi ci battiamo oggi affinché il governo Milazzo realizzi il proprio programma, nell'interesse delle masse popolari e di tutta la Sicilia. Ci attende una battaglia elettorale regionale di grande importanza politica, alla quale dovrà contribuire tutto il Partito.

Pessi

I motivi sostanziali della crisi che scuote la DC possono essere individuati nell'accumularsi di nuovi drammatici problemi ai vecchi problemi non risolti delle strutture economiche e sociali del nostro Paese; nell'impazienza delle forze monopolistiche che vorrebbero giungere a soluzioni, più rapide, nel loro interesse, di quanto lo stesso Fanfani non fosse riuscito ad assicurare; nel fallimento del tentativo di imbrigliare la resistenza e la lotta delle masse popolari.

Le forze del monopolio cercano oggi una via di uscita dalla situazione di crisi, scaricandone sulle masse tutto il peso. Il governo Segni dovrebbe abbattere alcuni impedimenti, per consentire una più rapida marcia alla reazione. In questa situazione, emerge tutta l'importanza dell'azione del nostro partito e della sua capacità di sviluppare l'unità delle masse lavoratrici.

Come si può realizzare questa più larga unità? Attraverso una migliore chiarezza negli obiettivi e nelle prospettive fra le masse e una migliore chiarezza ideologica nel partito. Una nostra azione anche in questo campo non deve mancare. Alcuni motivi, soprattutto, devono essere prescelti: la necessità di smontare le argomentazioni sulla pretesa politica di potenza che sarebbe seguita dall'URSS; l'esigenza di battere l'altra posizione, secondo cui i comunisti italiani esisterebbero in funzione della politica sovietica; la necessità di polemizzare con il revisionismo sulle pretese caratteristiche riformatrici del capitalismo dell'epoca attuale.

Quello di Pessi è stato l'ultimo degli interventi della giornata di martedì. Il dibattito è ripreso ieri mattina alle 9.15, sotto la presidenza del compagno Alicata.

Lajolo

La sconfitta del fanfanismo è stata una tappa vittoriosa: adesso, con la nostra azione contro il governo Segni, sta a noi, approfondire la crisi della DC e coordinare e unire nella lotta le sinistre e le forze democratiche. In primo luogo occorre precisare la questione dei nostri rapporti con i compagni socialisti. Per migliorare tali rapporti, non servono né gli appelli né i rimbrotti né i rimpianti. Conosciamo, evidentemente, i pericoli insiti nelle posizioni di Nenni, o di Lombardi, o di Vigorelli. Ma nonostante questo, e anzi proprio per questo, dobbiamo porci realisticamente dinanzi a questo nuovo stato di fatto, dinanzi ad una realtà politica che — ai vertici — non ha mancato di conseguire determinati risultati anche in campo internazionale. Necessarie la discussione, la polemica, la chiarezza ideologica: ma è un'azione politica quella che occorre da parte nostra, una azione da condurre attraverso le lotte che le masse affrontano quotidianamente. E' qui, che le posizioni dei compagni socialisti verranno a confronto con la volontà dei lavoratori: nelle amministrazioni locali, nelle cooperative, nei sindacati; ed è così che si può contribuire al rinsaldamento dell'unità politica. Occorre sottolineare non solo ciò che ci distingue, ma anche ciò che ci unisce, ci collega.

Infine, una domanda: data la crescente posizione di prestigio del nostro Partito nel movimento operaio internazionale, perchè non assumere la paternità di un'iniziativa politica verso gli altri Partiti comunisti e le forze di sinistra dell'Europa capitalistica?

Bolognesi

Anche nel Veneto, in conseguenza della crisi dc, si sono aperte possibilità nuove. Nella tradizionale base di massa della DC, i contadini, qualcosa si sta muovendo: sta a noi far comprendere fino in fondo ai piccoli coltivatori che chi li carica di oneri fiscali e contributivi, chi minaccia di cacciarli dalla terra è quella DC alla quale appartengono i dirigenti bonomiani.

Quanto ai braccianti, la loro situazione nel Polesine è addirittura tragica in conseguenza della sentenza sull'imponibile. La lotta in corso è durissima. Uomini e donne si recano con le zappe nelle aziende e iniziano i lavori in base al patto agricolo provinciale, che i padroni e il prefetto non vorrebbero più riconoscere come valido. L'autorità prefettizia e la polizia intervengono attivamente in appoggio agli agrari, e vengono operati arresti di lavoratori e di dirigenti. Esiste una sintomatica unità dei nostri sindacati con la CISL, la UIL, le ACLI. La lotta è riuscita ad impedire che il sistema del collocamento svolgesse quell'azione di rottura che gli agrari auspicavano.

Pellegrini

Una grave crisi si è determinata nella regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige. Gli opposti nazionalismi nella provincia di Bolzano si dividono la responsabilità dell'acuirsi della situazione. Con le esasperazioni nazionalistiche, il cancelliere Raab cerca di assicurare il successo al partito clericale nelle prossime elezioni austriache. Da parte sua, il governo Segni tende a garantirsi più solidamente i voti monarco-missini, e i missini cercano di allargare la propria influenza sui giovani.

Ora, va detto chiaro che la situazione in Alto Adige non mette in pericolo neppure in discussione il confine del Brennero. Il nostro Partito riafferma lecitamente, in questa occasione, la posizione assunta in dal 1945: validità pieno del confine del Brennero, in difesa di fondamentali interessi nazionali e internazionali del nostro Paese. Ciò non toglie che vada affrontato il problema delle minoranze etniche, in vista dell'indispensabile pacifica convivenza tra le popolazioni di lingua italiana e tedesca. E' un fatto che nell'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber si va manifestando un'involuzione in senso nettamente antidemocratico ed antiautonomistico.

Va rilevato anche che la situazione in Alto Adige è peggiorata in seguito ai conciliaboli, ai compromessi, alle concessioni effettuate sottobanco dalla DC quando aveva bisogno dei voti della Volkspartei in Parlamento. Altrettanto gravi le responsabilità dei dirigenti della Volkspartei, che ebbero a suo tempo collusioni con i fascisti e i nazisti, e che portano parte della colpa nella tragedia delle opzioni. La soluzione più giusta e evidentemente quella che difende insieme gli interessi particolari dei tedeschi alto-atesini e gli interessi nazionali italiani. Perche questa soluzione divenga possibile, occorre che si crei però in Alto Adige un movimento democratico di masse organizzate, italiane e tedesche.

ANCONA
al cento per cento con 588 reclutati

La Federazione comunista di Ancona ha raggiunto il 100 per cento degli iscritti al nostro Partito. La cifra dei tesserati è di 13.550 unità. 588 sono i reclutati. Da sottolineare che questa tangibile, rinnovata fiducia nel nostro Partito ha coinciso con dure lotte operaie, recenti o in corso nella provincia di Ancona, che hanno visto l'attiva e determinante partecipazione dei comunisti.

La campagna di tesseramento e reclutamento, tuttavia, non deve ritenersi conclusa. Altre centinaia di lavoratori attendono e possono entrare nelle file del nostro Partito. L'obiettivo che i compagni di ogni centro della provincia debbano porsi è oggi il superamento del 100 per cento

Scalia

Non basta registrare il disagio esistente nelle campagne, bisogna saper organizzare tra i contadini una lotta a carattere nazionale contro gli indirizzi della DC. Questa è una delle condizioni fondamentali per la rottura del monopolio politico d.c. e per la creazione di una nuova maggioranza. La classe operaia deve acquistare chiara coscienza delle reali possibilità di staccare dal partito cattolico una parte importante della sua base di massa. Gli sforzi del nostro Partito in questa direzione sono ancora insufficienti. Più che mai urgente è il problema della creazione di una grande organizzazione contadina democratica.

Per quel che riguarda la politica internazionale, si fa sempre maggior strada la coscienza dell'interdipendenza fra fenomeni economici e politici su scala europea. La crisi che investe l'Europa spinge i gruppi dominanti, politici ed economici, a collegarsi, le masse comprendono che il MEC vuol essere uno strumento che permetta ai più forti gruppi capitalistici di superare le proprie difficoltà a spese delle classi lavoratrici e dei ceti intermedi, eliminando nel contempo i margini del riformismo socialdemocratico. Si ha così la tendenza ad un nuovo assetto politico dell'Europa, sotto l'egemonia dei monopoli tedeschi. Diventa dunque più che mai necessario il collegamento tra i partiti comunisti dell'Europa occidentale, e si pone in primo piano il problema di una iniziativa europea alla quale partecipino i movimenti operai dei Paesi interessati. L'esigenza è viva: l'idea, peraltro non meglio precisata, d'una conferenza della sinistra europea è uscita anche dai colloqui londinesi tra Nenni, Bevan e Mendes-France. Sta a noi porre in chiaro i problemi reali del momento e indicarne le soluzioni: troveremo così il collegamento anche con altre forze della sinistra europea.

Colombi

La situazione creata nelle campagne pone le condizioni per un allargamento dell'alleanza tra classe operaia e contadini e per lo spostamento a sinistra di masse importanti. Decisiva, in questo quadro, l'azione del Partito. La lotta delle masse, del resto, ci ha imposto dei fatti, dato che esiste una concreta prospettiva di una cacciata in massa di contadini e di lavoratori dalla terra. La posizione da noi assunta nei confronti del MEC ha accresciuto il prestigio del nostro Partito nelle campagne. E al tempo stesso va crescendo il numero delle nostre Federazioni che non affidano più le questioni agrarie ai soli «specialisti», ma ne fanno un problema di direzione per l'intero Partito.

Nel quadro della battaglia aperta dopo la nota sentenza sull'imponibile, dobbiamo prendere iniziative che colleghino i braccianti con i contadini coltivatori. Il fronte del proletariato agricolo e dei piccoli contadini va rinsaldato, isolando il monopolio e i grandi agrari. Lo appoggio — o, nei casi meno favorevoli, la benevola neutralità — dei coltivatori diretti potrà compensare la perdita di forza numerica che si verifica nel bracciantato.

E' necessario però che si proceda ad un rafforzamento delle leghe bracciantili, e necessario che tutti i compagni comunisti diano la massima attività nei sindacati e nelle leghe. Anche verso la base della CISL e della UIL si può ora svolgere un lavoro efficace. La brutalità della politica padronale e governativa spinge infatti gli iscritti a quei sindacati verso posizioni unitarie e di lotta. La presenza attiva del nostro Partito è indispensabile per portare quei lavoratori sul terreno di una chiara coscienza di classe.

In questo quadro, i dirigenti di destra del PSI possono esser posti di fronte alle loro responsabilità dinanzi alle masse, può essere loro dimostrato che con il loro atteggiamento rischiano di indebolire il fronte di lotta dei lavoratori. Le posizioni di alcuni dirigenti socialisti sembrano accantonare tutta la linea di politica agraria basata sulle riforme e sulla conquista della terra da parte dei contadini, sembrano ignorare la lotta contro i monopoli e gli Enti corporativi, per auspicare vagamente l'avvio alla creazione di grandi aziende: il che in questo momento coincide con le intenzioni dei capitalisti.

Le recenti manifestazioni nazionali dei contadini hanno avuto una riuscita buona, anche se non uniforme ovunque. Si sono avuti risultati importanti, sono stati conquistati in diverse province favorevoli contratti. Però in altre province sembra si sia sottovalutata la gravità della sentenza sull'imponibile. Ora, senza una forte spinta delle masse interessate, anche il nostro nuovo progetto di legge sull'imponibile è difficile che si traduca in realtà. Bisogna creare un clima di maggiore mobilitazione, bisogna portare la lotta all'interno di ciascuna azienda.

La seduta pomeridiana è iniziata alle ore 16, sotto la presidenza di Arturo Colombi.

Lizzero

La battaglia per la costituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia è ormai penetrata nella coscienza delle masse popolari, e apre a noi vaste possibilità di azione politica e di successo, specie in conseguenza del tradimento degli impegni regionalistici da parte del governo e della DC. Dipende ora dalla nostra capacità di unire le masse popolari su questo problema, il realizzare le possibili confluenze e dare un contenuto concreto di rinnovamento economico e sociale all'autonomia regionale.

Che i lavoratori sentano la questione appunto in questo senso, è dimostrato dalla lotta condotta dagli operai di Pordenone, i quali hanno collegato le loro rivendicazioni con l'obiettivo della regione Friuli-Venezia Giulia. Attorno al problema si crea così l'unità non soltanto degli operai, ma di tutta la popolazione. Con le nostre proposte in materia hanno concesso anche le posizioni della DC goriziana, la quale ha respinto il progetto di statuto regionale che era stato elaborato da Fanfani. Anche nel Friuli, del resto, si è creata una seria incrinatura nel movimento cattolico: qui le sinistre democristiane hanno preso esplicita posizione contro la formazione del governo Segni.

Bardini

Fanfani è fallito perche non è riuscito a creare una rottura tra le forze popolari: non solo nella lotta contro Fanfani, il nostro partito si è rafforzato, ha acquisito maggiore coscienza, ha sviluppato la sua capacità di lotta. Nel Senese lo sviluppo delle lotte unitarie ha trovato espressione negli scioperi sull'Amiata, nelle manifestazioni dei disoccupati, nella solidarietà attiva espressa dagli abitanti della città a lavoratori in lotta.

Di fronte ai gravi fenomeni di disgregazione dell'economia toscana, non si può dire che vi sia stata da parte nostra un'insufficiente elaborazione d'una politica regionale, un'insufficiente prospettiva di rinascita. Le masse operaie, contadine, del ceto medio si sono battute e si battono, in stretto legame con i sindacati unitari e con il nostro Partito.

L'appoggio delle destre conservatrici al governo e al programma di Segni, l'attacco al tenore di vita e alle conquiste dei lavoratori, rendono più essenziale che mai l'unità di classe, l'unità democratica. E' perciò che dobbiamo richiamare al loro senso di responsabilità i dirigenti «autonomisti» del PSI, e perciò che dobbiamo cercare i punti di contatto e di accordo con tutte le forze di sinistra.

A questo punto il Compagno Colombi a nome del CC ha inviato un messaggio di auguri al compagno Celestino Negarville, operaio siderurgico, ammalatosi per malattia, auspicando il suo pronto ristabilimento.

Romagnoli

Senza dubbio manifestata una combattività più vivace tra le masse lavoratrici e in particolar modo — il fatto va sottolineato — tra le giovani generazioni. Maturano così le condizioni per far fare un passo avanti, all'unità sindacale. E' in questo quadro che la CGIL ha avanzato alle altre confederazioni una proposta di intesa. Non è una proposta alla quale debba per forza far seguito una risposta formale da parte della CISL e della UIL, e un obiettivo che viene indicato alle masse lavoratrici come una tappa di sviluppo della loro unità.

Un esempio probante della situazione nuova che si è venuta determinando può esser riscontrato nel settore dei tessili. La CISL ha sempre tenuto, tra i tessili, un atteggiamento particolarmente scissionista. Invece ora, per la lotta contrattuale, vi è già tra CGIL e CISL un'intesa a lunga scadenza non soltanto per l'agitazione nazionale ma anche per l'agitazione a livello aziendale e a livello di gruppo.

L'importante è proprio questo: che vi sia un'azione continua, a tutti i livelli, in direzione d'una maggiore unità. La nostra proposta alle altre organizzazioni è evidentemente fondata su un giudizio ottimistico, sulla convinzione dell'esistenza d'una crescente spinta unitaria tra i lavoratori. E' sintomatico che oggi la CISL e gli «arrighiani» non si scambino più l'accusa di condurre «troppe lotte», ma al contrario di non avere un atteggiamento sufficientemente fermo contro il padrone! E' da notare anche che, nel settore del sindacalismo socialdemocratico, Viglianesi ha rinunciato ora a parlare della creazione di un «sindacato socialista», con intenti scissionistici verso la CGIL.

Nell'attuale politica della CGIL, l'impegno centrale è dato dalla lotta per i salari. Vi è in qualcuno, in proposito, qualche incertezza determinata dall'esistenza d'un duro attacco padronale ai livelli di occupazione dei lavoratori. Tali esitazioni non tengono conto del fatto che questo attacco alla occupazione è appunto l'arma principale che il padronato adopra per contrastare la lotta salariale e per falcidiare i salari operai. Si tratta di un fenomeno comune a tutti i paesi del MEC. Sarebbe pericolosissimo se ci lasciassimo invischiare su questo terreno, e ritardassimo la nostra azione. Sono aperte oggi le vertenze contrattuali della FIOM e della FIOT. E' evidente il peso decisivo che tali vertenze hanno sulla vita sindacale ed economica di tutto il paese, e particolarmente nel Nord e nel triangolo industriale. E' perciò di estrema importanza intensificare il ritmo di queste lotte, per giungere rapidamente a soluzioni positive.

Quanto alla lotta per la massima occupazione e contro i licenziamenti, come dobbiamo condurre la azione antimonopolistica, l'azione per la rinascita e per lo sviluppo industriale? Abbiamo avuto in proposito esperienze indubbiamente positive, ma forse ancora grezze e non sufficientemente elaborate. Può esserne qualche pericolo nel giungere a scioperi di carattere provinciale, magari ben riusciti e combattivi, ma che esprimano soltanto una generica protesta contro la politica del governo. Si rischia di scaricare così il senso d'indignazione popolare, senza ricaricare contemporaneamente la molla mediante l'indicazione degli ulteriori obiettivi da raggiungere. Dobbiamo porre sempre, nella nostra azione quotidiana, l'obiettivo concreto della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro sia nelle fabbriche che nelle campagne. Non dobbiamo cioè arrivare alla contrattazione con la controparte soltanto dopo che vi sono stati i licenziamenti. Dobbiamo riuscire a porre in primo piano il problema degli organici di reparto e d'azienda, collegandolo alla lotta per i salari, per i contratti, per la piena occupazione e così via. E' partendo da queste questioni, parte la lotta che dobbiamo attivare alle rivendicazioni di carattere generale.

Nella CGIL vi è oggi un impegno di ricerca più che mai serio e ben orientato, e questo impegno viene portato avanti in maniera positivamente unitaria con i compagni socialisti. Il loro e particolarmente importante nel momento in cui l'aggressività dell'attacco avversario, anche se più scoperta, non è certo più debole. Questa aggressività nasce, di fronte dall'oggettiva situazione economica, dall'avvio del MEC, ecc., e minaccia di provocare un ulteriore peggioramento nelle strutture economiche italiane. Contro tale prospettiva, dobbiamo schierare con sempre maggiore chiarezza in difesa della *libertà economica* dei produttori indipendenti contro i monopoli.

A questo punto non essendovi più iscritti a parlare, si dà inizio alla replica del compagno Giancarlo Pajetta per le conclusioni.

G. C. Pajetta

Qual è — egli dice — l'aspetto nuovo più caratteristico, l'aspetto essenziale della situazione? Non sminuiremo certo l'importanza e la gravità del fatto che il governo si regga sui voti di destra. Ma noi dobbiamo dire che già nelle occasioni i voti di destra sono stati dati alla DC o sono stati sollecitati dalla DC. Il nuovo, l'essenziale, è il fallimento del tentativo fanfaniano. Non è il fallimento d'un uomo, battuto dal subdolo attacco di alcuni suoi soci di partito. E' il fallimento di tutta la politica che era stata scelta dal partito della DC. Se oggi la DC cerca una politica diversa, in forme più retrive e scoperte, è perche non è riuscita a portare a compimento la linea sulla quale si era impegnata.

Ci troviamo così per la prima volta davanti a lacerazioni profonde nella Democrazia cristiana, di fronte a dissidi che non potranno essere dimenticati anche se oggi i clericali riuscissero a realizzare un qualsiasi compromesso.

A questo punto può porsi la domanda: se esistono nel paese convergenze tanto larghe, e su tanti diversi problemi, come mai non si mai testa una convergenza generale, decisiva? Qui si apre un problema di prospettiva. Come si può ottenere una convergenza decisiva, che cambi i rapporti sociali nel paese? Si può ottenere attraverso lotte che portino a spezzare lo schema anticomunista, a spezzare il predominio ecclesiastico e l'egemonia americana nella nostra vita politica. Occorre qualcosa che costituisca una svolta di carattere rivoluzionario, anche se conseguita per vie pacifiche, anche se l'azione parlamentare ha rappresentato un elemento importante della svolta stessa. Possiamo andare avanti su questa strada con la lotta, con le convergenze.

Quando ci dicono che battiamo con troppa monotonia sul tasto dell'unità, possiamo rispondere che è proprio la nostra tenacia unitaria che ci ha fatti diventare un Partito tanto forte. E oggi con la stessa tenacia unitaria dobbiamo guardare ai problemi dei rapporti con i cattolici e dei rapporti con i compagni socialisti.

Per quel che riguarda, in particolare, il Partito socialista, dobbiamo comprendere la funzione essenziale del PSI in questo particolare momento della storia del nostro paese, la sua realtà, la sua ideologia, dobbiamo comprendere in quale ambito — e con quali limiti — tale funzione si esercita, e su queste basi dobbiamo muoverci. Certo, la polemica a volte è giusta e inevitabile. Sorprende, ad esempio, leggere quello che il compagno Vismara ha scritto sull'*Avanti* a proposito dei risultati delle elezioni in Francia, risultati che in no, destano profonda soddisfazione e commozione. Il 27 per cento dei voti, che il PCF ha raccolto, non costituirebbero, per Vismara, una garanzia democratica: tale garanzia sarebbe stata invece rappresentata — se gli elettori lo avessero compreso — dallo schieramento della sinistra democratica, che ha raccolto però soltanto il 3,5 per cento dei voti. Ecco la prova che non vi è più alcuna logica politica quando si nega l'unità con i comunisti.

Ma la polemica noi dobbiamo farla sempre con un obiettivo: l'unità. E vero che in questo campo la forma acquista valore di contenuto.

L'importante è non partire dal presupposto di un PSI diverso da quello che c'è, un PSI fatto come noi vorremmo che fosse e non come è in realtà. A questo proposito va ribadito che l'unità ideologica non è la premessa necessaria per la giusta politica. Tuttavia se il PSI — che pure è un partito che si richiama nelle grandi linee al marxismo — differisce dalla nostra posizione ideologica su alcuni problemi fondamentali (l'internazionalismo proletario, la dittatura del proletariato, la natura del Partito), ciò è dovuto in parte alla situazione storica e alla pressione dell'avversario, ma in parte anche al fatto che la nostra azione ideologica è debole. Si pone quindi, il problema del rafforzamento ideologico.

Istituire Pajetta avvertita brevemente ai problemi delle lotte operaie e i numerosi compagni si sono occupati nel dibattito, insistendo sul fatto che le lotte debbono restare al centro della nostra attività in quanto è su questo terreno che si determina l'unità. Fatti poi, insiste per una attività pressione nelle assemblee affinché le questioni di cui il Parlamento è investito affinché i dibattiti parlamentari vengano accompagnati dalla mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini interessati.

Per ciò ora nel Partito — conclude Pajetta — i temi di cui si è discusso in questo Comitato centrale facciamo comprendere a tutto il Partito che esistono possibilità nuove, difficoltà e di successo, e ciò così stimolo e fiducia a tutto il nostro movimento.

Successivamente il CC e la CCC hanno approvato una mozione conclusiva sul primo punto all'ordine del giorno, che verrà pubblicata domani.

Per l'ordine del giorno, come secondo punto, il rapporto informativo del compagno Togliatti sul XXI Congresso del PCUS. Poiché il compagno Togliatti è stato colpito da lieve indisposizione influenzale, il rapporto informativo è stato distribuito per iscritto ai membri del C. C. e della CCC. Il rapporto sarà pubblicato nei prossimi giorni su l'Unità.